



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

17 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

17 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

MONSELICE

Mentre rubano gasolio inquinano il canale: danni per un milione

MONSELICE - Emergenza ambientale a Monselice, dopo un tentato furto di gasolio conclusosi con la rottura delle tubature dell'oleodotto Porto Marghera-Mantova e il riversamento di un'ingente quantità di idrocarburi nel suolo e in un canale. E' successo mercoledì sera, in un terreno privato di via Vanzo, nella frazione di San Cosma. Attorno alle 21 alcuni residenti hanno segnalato ai vigili del fuoco il forte odore di gasolio proveniente dal canale Desturo. Subito sono scattati i controlli e le operazioni di bonifica, che hanno impegnato Comune, Arpav, Provincia, Consorzio di Bonifica, ditta proprietaria dell'oleodotto e quella incaricata della sua manutenzione, carabinieri e protezione civile. Sul terreno i carabinieri hanno rinvenuto un tubo in gomma con tanto di rubinetto deviatore e tre taniche, due delle quali riempite di gasolio per circa mille litri ciascuna e una vuota. Dopo la rottura di una condotta, probabilmente dovuta a una pressione troppo elevata, i ladri se la sono infatti svignata a mani vuote. Il gasolio ha nel frattempo impregnato tutto il terreno e ha raggiunto le acque del canale. Le complesse operazioni di bonifica dureranno diversi giorni e costeranno oltre un milione di euro, a carico della ditta proprietaria dell'oleodotto.

Camilla Bovo

© riproduzione riservata



OPERE PUBBLICHE Lavori entro l'anno per le due passerelle in centro, in studio anche le altre

Restyling per i ponti sull'Adigetto

Il Comune ha già provveduto a destinare all'intervento circa 14mila euro iniziali

Samantha Martello

LENDINARA - Interventi sulle passerelle sull'Adigetto: per quella in frazione si sta valutando come procedere, mentre per le due in centro lavori entro l'anno.

Sono tre i fronti su cui l'amministrazione comunale ha intenzione di intervenire, parlando di passerelle pedonali. Per quella che collega le frazioni di Rasa e Ramodipalo, divise dall'Adigetto, l'ente sta valutando quale strada seguire.

Dopo un incontro con il Consorzio di bonifica ed un confronto con i tecnici comunali, l'assessore ai lavori pubblici Nabeel Bassal informa che si procederà per step. "Sarà preparato un progetto che ci permetterà di valutare quale soluzione possa essere migliore" spiega Bassal. "Si tratta di capire se è meglio procedere, sotto il profilo operativo ma anche economico, con la sistemazione dell'attuale passerella, lasciandola dove si trova ora, o se invece



Una passerella sull'Adigetto a Lendinara

decidere di costruirne una nuova e, in questo caso, spostarla più vicino alla scuola dell'infanzia di Rasa".

Nelle prossime settimane, l'ente deciderà quale strada intraprendere per la passerella delle frazioni, che rappresenterebbe un importante collegamento pedonale tra Rasa e Ramodipalo, e si aggiungerebbe alla pista ciclabile per la quale l'ente ha prov-

veduto di recente alla sistemazione del parapetto in legno. Il Comune, nella stesura del bilancio di previsione, ha comunque già provveduto a destinare all'intervento circa 14mila euro, come cifra iniziale. L'amministrazione comunale ha, invece, le idee chiare per quanto riguarda gli interventi sulle due passerelle pedonali in ferro sull'Adigetto, che si trovano nel centro storico di

Lendinara, di fronte alla chiesetta di San Rocco ed in via Perolari davanti all'ex ospedale. Opere importanti, queste, riconosciute a marzo 2014 dalla Soprintendenza di interesse culturale, in quanto "pregevole testimonianza delle opere di rinnovamento urbano eseguite tra il 1924 e il 1940 nel centro storico di Lendinara".

"L'indirizzo che seguiremo è quello del rifacimento completo, dal momento che un eventuale restauro avrebbe comportato costi maggiori" riferisce l'assessore, facendo il punto sull'intervento atteso entro l'anno e per il cui appalto ci si è affidati alla Stazione unica appaltante della Provincia. "Entrambe le passerelle - aggiunge Bassal - saranno rifatte dove si trovano oggi, con l'impiego di materiali più resistenti e migliori rispetto agli attuali, e senza alterarne l'aspetto estetico, così come concordato con la Soprintendenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pfas, non solo Miteni: un'altra fonte «scarica»

Arica autorizzato dal Tribunale delle acque: «Si rischiavano 30 mila posti di lavoro»

VICENZA Il Collettore Arica potrà scaricare nel Fratta, a Colonia Veneta, i reflui vicentini dei cinque impianti di depurazione pubblici di Arzignano, Montebello, Montecchio Maggiore, Trissino e Lonigo: con gli stessi limiti per i Pfas, i composti perfluoroalchilici da cui è inquinata la falda vicentino-veronese, che vigevano l'anno scorso, prima del giro di vite imposto dal ministero dell'Ambiente.

Lo ha deciso il Tribunale superiore delle acque di Roma e la Regione Veneto con una delibera si è adeguata: per i magistrati delle acque però è necessario che tutte le fonti che generano scarichi di Pfas seguano un cronoprogramma per la riduzione delle emissioni. «Questa sentenza è un atto

importante, per la prima volta viene confermato che le fonti sono molteplici» commentano dalla Miteni.

L'industria chimica di Trissino, attiva dagli anni '60, è stata indicata negli anni scorsi da Arpav come la fonte della contaminazione dei composti perfluoroalchilici nella falda più a sud. Per impedire del tutto un protrarsi della contaminazione da Pfas – sulla quale è in corso anche un'indagine della procura vicentina – a luglio dell'anno scorso il ministero aveva imposto al collettore Arica limiti molto severi: da subito, reflui con livelli di Pfas pari a quelli validi per l'acqua potabile pena il mancato rinnovo della concessione a scaricare nel Fratta. Contro l'imposizione il consorzio aveva pre-

L'azienda



● La Miteni di Trissino è finita nell'inchiesta della procura di Vicenza sull'inquinamento da Pfas della falda di un'area che insiste principalmente sul Vicentino

sentato ricorso al Tribunale superiore delle acque. Secondo il presidente di Arica Antonio Mondardo quei limiti erano impossibili da rispettare: il rischio era di dover chiudere fabbriche e perdere «30 mila posti di lavoro». La Regione Veneto ha preso atto delle indicazioni della magistratura e rinnovato la concessione, prevedendo comunque un progressivo azzeramento dei valori di Pfas nei reflui, verificato anche tramite Arpav. Arica dovrà presentare delle relazioni periodiche sui livelli delle sostanze nell'acqua di scarico, progressivamente in discesa. Questo perché, come evidenzia la magistratura delle acque nella sua relazione dell'11 gennaio scorso, «non esistono» allo stato attuale pratiche di

eccellenza tali da abbattere subito i livelli di Pfas alla quota desiderata. Con il cronoprogramma si ipotizza di verificare entro marzo, tramite autocertificazioni da parte delle aziende, chi usa o meno Pfas. Entro giugno si dovrà chiedere a chi produce o utilizza composti a catena lunga di passare a quelli a catena corta (meno inquinanti): i magistrati nella relazione segnalano che questo nella concia è già fattibile. Entro l'anno, poi, si vuole arrivare a stabilire la presenza di Pfas nei prodotti realizzati dalle aziende, per giungere a eliminarli dalle attività produttive fra marzo 2018 e marzo 2019. La Regione attuerà una verifica semestrale.

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPORTANZA DELLE OPERE IDRAULICHE SPIEGATA AGLI ALUNNI. BOTTACIN: "SI FA SICUREZZA E PREVENZIONE ANCHE CON LA DIDATTICA SCOLASTICA"

Comunicato stampa N° 379 del 16/03/2017



(AVN) – Venezia, 16 marzo 2017

"E' stata un'esperienza molto piacevole perché ho colto grande interesse nel voler approfondire l'argomento da parte dei ragazzi, che hanno ascoltato il mio ma anche gli altri interventi con un'attenzione che non vedo spesso nemmeno nei convegni organizzati per gli adulti". Così si è espresso l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin dopo aver partecipato questa mattina a un incontro nella scuola media Dante Alighieri di Caldogno (Vicenza), dove è stato presentato il volume "Archeologia, storia e idraulica - l'area del bacino di laminazione a Caldogno".

In un continuo flashback tra contemporaneità e passato, attraverso i diversi interventi che si sono succeduti è stata ricostruita la storia dell'area di Caldogno dai tempi dei Romani fino ai giorni attuali in cui il sito è ritornato all'onore delle cronache per essere diventato il fulcro della sicurezza idraulica dei territori vicentini, grazie al bacino di laminazione delle piene del Timonchio realizzato dalla Regione con un investimento di oltre 40 milioni di euro.

"Con parole semplici - conclude Bottacin - ho cercato di trasmettere alcuni dati relativi all'opera che abbiamo realizzato a Caldogno, l'importanza che riveste per la sicurezza dei cittadini ma anche gli atteggiamenti corretti da assumere quando si verificano le piene, certo che si può fare prevenzione anche con la didattica scolastica, promuovendo iniziative come quella odierna".

Strade chiuse, famiglie in ostaggio

Vie sbarrate da un mese per il cedimento di due ponti. Il sindaco di Villafranca: «Da lunedì il cantiere»

di Cristina Salvato

VILAFRANCA PADOVANA

Una quindicina di famiglie di Villafranca Padovana da oltre un mese in "ostaggio" della chiusura delle strade in cui risiedono, resasi necessaria dal cedimento di due ponti che attraversano dei canali consortili. Al disagio dei residenti di via Olmeo e di via Villaranza - le due strade parzialmente interdette al passaggio delle auto - si aggiunge quello dei numerosi pendolari che erano abituati a percorrerle come scorciatoia per raggiungere le zone industriali di Rubano, Ronchi e Mestrino. «Andremo a "Chi l'ha visto?" a cercare i frontisti delle due strade», commenta il consigliere di minoranza Roberto Muraro (Villafranca



Una delle strade chiuse a Villafranca Padovana per il cedimento dei ponti

che vorrei), «che da oltre un mese sono isolati per i lavori che non accennano a partire e che creano disagi anche a chi deve recarsi a lavorare o agli ambula-

tori medici a Ronchi. Se i soldi ci sono, che si inizino i lavori al più presto». I lavori dovrebbero iniziare proprio lunedì prossimo, stando all'annuncio del sindaco

Luciano Salvò. «Come dovrebbe sapere il consigliere Muraro, per iniziare un lavoro ci vuole un iter burocratico che non è immediato», dichiara il sindaco, «mica facciamo strade e ponti con i mattoncini Lego. I lavori saranno eseguiti dal Consorzio di bonifica Brenta, con una spesa di 160 mila euro. Comprendiamo il disagio, ma era impensabile lasciare le strade aperte per il pericolo di cedimento che presentavano i due ponti, uno dei quali addirittura si è spostato di una quindicina di centimetri rispetto all'asse originario. In un paio di mesi sarà tutto concluso». Prima si procederà con la demolizione e ricostruzione del ponte su via Olmeo, poi di quello in via Villaranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bucano l'oleodotto, danno da un milione

A Monselice i ladri succhiano migliaia di litri di gasolio dalla condotta Porto Marghera-Mantova inquinando tutta l'area

di Nicola Cesaro

MONSELICE

Un milione di euro. Tanto servirà per porre rimedio al disastro ambientale causato dai ladri che, l'altra sera, hanno tentato di "succhiare" gasolio dall'oleodotto les che passa per il Monselicense. Un furto finito male, per i malviventi ma soprattutto per l'ambiente.

Il furto. L'episodio è stato scoperto intorno alle 21, quando un residente di via Vanzo ha contattato i vigili del fuoco di Este per segnalare un forte odore di gasolio nell'aria. Giunti sul posto, i pompieri hanno accertato l'effettivo inquinamento del canale Desturo, in zona San Cosma. Nel giro di mezz'ora si sono mobilitati anche carabinieri, vigili locali e protezione civile, che hanno rilevato la causa dello sversamento di idrocarburi. Qualcuno, almeno due ore prima, aveva forato la condotta dell'oleodotto della Ies che da Porto Marghera trasporta gasolio e benzina a Mantova, sede di un deposito di carburanti. Un foro praticato a due metri di profondità, in un campo privato di via Vanzo (dove un tempo sorgeva l'ex stalla Soloni). Lo scopo era evidente: rubare gasolio. Al foro era infatti stato applicato un rubinetto deviatore, lasciato poi sul posto assieme a dei tubi in gomma. I ladri avevano già riempito due

cisterne da mille litri ciascuna e una terza era pronta ad essere utilizzata. La pressione dell'oleodotto ha evidentemente fatto saltare il rubinetto, causando lo sversamento degli idrocarburi nel terreno circostante e convincendo i ladri che era il caso di desistere. Il gasolio ha "corso" per almeno sessanta metri, impregnando il terreno e finendo nel Desturo.

L'emergenza. Oltre alle forze dell'ordine, sul posto sono arrivati anche il sindaco Francesco Lunghi e i tecnici di Arpav, del Consorzio di bonifica Adige Euganeo e della Ies, che appunto gestisce l'oleodotto. Un tempo quella condotta portava il petrolio scaricato dalle navi a Porto Marghera fino a Mantova, dove veniva raffinato. Dal 2014 lo stabilimento di Mantova funge da semplice deposito e dunque l'oleodotto porta prodotto già raffinato, alternando sia benzina che gasolio. Oltre a tappare il buco, sono state sistemate delle paratie nel Desturo per evitare lo spostamento degli idrocarburi. Un'ordinanza del Comune ha imposto il divieto di utilizzo dell'acqua del canale e degli scoli a fini irrigui. E' cominciata immediatamente l'operazione di filtraggio dell'acqua del Desturo e di assorbimento degli idrocarburi. Ieri mattina, alle 11.30, si è quindi tenuta una conferenza in municipio a Monselice con tutti gli attori in-

teressati. «Si è parlato di bonifica, visto che il danno e il rischio ambientali sono enormi» non nasconde il sindaco Lunghi «Ci siamo dati appuntamento fra sette giorni per una verifica, ma in questa settimana si dovranno compiere operazioni delicate e molto costose per contenere l'emergenza. Si è parlato di

un intervento totale da un milione di euro, preso in carico totalmente dalla Ies, che già da mercoledì sera ha interrotto il pompaggio del carburante nell'oleodotto». Nello specifico, oltre alle operazioni immediate si renderanno necessari l'esportazione totale dei terreni contaminati (almeno 70 metri lineari

per quasi 2 di profondità e quindi almeno 200 mq di area interessata), l'isolamento dei canali della zona dalla rete consortile, il controllo del Desturo per almeno 150 metri in risalita, la bonifica dei margini e dei fossati a contatto con queste acque oltre a controlli ripetuti sia sul canale che nei pozzi disseminati in un

raggio piuttosto ampio dell'incidente. Si procederà inoltre a varie perforazioni per raggiungere la falda e scongiurare la contaminazione. Con la speranza che il tempo tenga: l'eventuale pioggia e la tracimazione del Desturo allargherebbe notevolmente l'area soggetta a inquinamento.



Allarme siccità, coltivazioni a rischio

In Riviera nel Miranese cresce la preoccupazione. Coldiretti: «Se non arriva la pioggia saranno guai»

DOLO

«Sono a rischio in Riviera del Brenta e Miranese frumenti, orzi e colture di bietole se nelle prossime settimane non pioverà». A lanciare l'allarme è il presidente della Coldiretti provinciale Jacopo Giraldo che non nasconde i problemi che si stanno creando per un inverno secchissimo come pochi visti finora. Il rischio concreto è che da qui all'estate le produzioni possano essere dimezzate o anche cancellate nei casi più gravi. «Ha piovuto pochissimo - dice Giraldo che è imprenditore agricolo a Campolongo Maggiore - e in montagna di fatto non ha nevicato.

Ora nelle nostre aree è la stagione delle semine dei frumenti. Si tratta di colture che se non ricevono la loro dose di acqua necessaria da qui a maggio, rischiano di venire cancellate. Per ora i danni visto che eravamo in piena stagione invernale, sulle colture non ci sono stati, se non limitati, ma d'ora in avanti saranno guai. Nelle nostre zone ci sono state precipitazioni in tutta la stagione per 100 millimetri d'acqua, davvero troppo poco per poter affrontare con tranquillità la primavera».

Fra le colture a rischio oltre ai frumenti e agli orzi e bietole, anche la colza ed ortaggi. «Per gli ortaggi - spiega Giraldo - ad

esempio nella zona della Riviera e di Chioggia e nel miranese nell'area di Scorzè - ci sono ottimi sistemi di irrigazione che porteranno alla raccolta nel giro di un mese e mezzo - due mesi, con problemi contenuti». Coldiretti ora si sta organizzando con i consorzi di bonifica per poter costituire una rete di irrigazione necessaria a far fronte ad un'emergenza che ormai si è fatta concreta. «Colture come il mais - spiega Coldiretti - che sono diffuse in maniera estensiva nell'area sud della Riviera del Brenta, potrebbero andare in difficoltà in estate se i terreni in primavera saranno di fatto rinsecchiti».

La siccità rischia di limitare fortemente se proseguirà fino a settembre, anche le produzioni del vino della Riviera del Brenta che ha dei doc molto importanti. Vini che sono scelti dai ristoratori della zona per accompagnare prelibati piatti di pesce e carne. Molti agricoltori hanno già segnalato la situazione di grave sofferenza alle associazioni di categoria e ai sindaci dell'area chiedendo di farsi promotori di iniziative concrete. «È una situazione preoccupante - spiega il sindaco di Campagna Lupia Fabio Livieri che è anche funzionario di coldiretti nel Miranese. Ora speriamo che piova».

Alessandro Abbadir



I sindaci: «Fate presto evitiamo uno scempio»

Pedaggi, opere collaterali, complanari e rischi per il territorio. Posizioni diverse, ma un unico obiettivo: «Non lasciateci i danni di un'incompiuta»

► VENEZIA

Pedaggi, opere collaterali, percorso complanare, rischi idrogeologici: ieri mattina, a palazzo Ferro Fini, a sviscerare le tante criticità che il progetto della Pedemontana veneta si trascina appresso ci hanno pensato gli stessi sindaci dei Comuni che ne ospiteranno il tracciato, ascoltati dalle commissioni competenti nella sala consiliare; sull'utilità dell'opera, ormai, insistono pochissimi dubbi, ma a preoccupare i primi cittadini sono soprattutto le questioni a latere, che se mal gestite potrebbero rendere del tutto inutile la nuova arteria.

"Il percorso dell'opera dal 2002 ad oggi segna un grave fallimento politico - ha spiegato Riccardo Poletto, sindaco di Bassano del Grappa - Con i soldi pubblici già tirati fuori, oltre 600 milioni dallo Stato centrale e 300 milioni dalla Regione, una superstrada senza caselli, senza complanari, senza il tratto tra Thiene e Montebelluna, che è pure uno dei più costosi e meno utili, poteva essere già realtà. Bisognerebbe almeno garantire la possibilità per i pendolari di percorrere il territorio in maniera gratuita, visto che ora risultano orfani della Provinciale 111". "Se l'opera sarà completata in tutti i suoi aspetti sarà un trionfo, non un fallimento - replicava indirettamente Stefano Marcon, sindaco di Castelfranco - certo però bisogna continuare con il dialogo tra Regione e Comuni, e fare



La manifestazione davanti a Ferro Fini e le immagini dell'incontro

presto". "Lasciare l'opera incompiuta, con una serie di trincee già aperte, sarebbe un danno ambientale incalcolabile - ha insistito Marzio Favero, primo cittadino di Montebelluna - Soprattutto, però, non si darebbe risposta all'emergenza traffico: l'area della Pedemontana ospita uno dei distretti produttivi più pregiati d'Italia, peccato sia azzoppato da una viabilità che risale ai primi del '900. I cittadini saranno pronti all'ennesimo sacrificio per finanziarla, ma non si confonda l'elemosina dello Stato con il sostegno rea-

le: 600 milioni sono ancora pochi, visto quello che versiamo a Roma". Posizione questa condivisa da Marco Perin, primo eletto di Veduggio.

Luigi Mazzaro, sindaco di San Zenone degli Ezzelini, si concentra invece sulle opere di collegamento: "Senza i giusti allacciamenti si rischia di creare qualcosa di poco funzionale, invece abbiamo la necessità di sgravare le piccole città dal traffico pesante: percorrere la via centrale di San Zenone, oggi, è impensabile". Anche Chiara Luisetto, che amministra Nove, è preoccupa-

ta per l'intasamento delle sue strade, anche perché nel suo Comune si producono tonnellate di richiestissima ceramica (ma è un'ansia condivisa anche da Sergio Baldin, di Altivole): "La nuova autovia deve essere ampiamente sfruttata, o per noi non cambierà nulla: se i pedaggi la renderanno indigesta ai trasportatori bisognerà quindi pensare a nuove soluzioni". A Marostica, invece, la preoccupazione principale è quella idrogeologica, come spiega il sindaco Marica Dalla Valle: "La Pedemontana va ad intercettare tutta la nostra idraulica minore, fortunatamente assieme ai progettisti e al Consorzio di Bonifica è stato fatto un gran lavoro di squadra per non causare danni. Però in questo momento abbiamo buchi di trenta metri di profondità, è necessario chiudere i cantieri al più presto", e la stessa rapidità è richiesta da Pierantonio Nicoletti, da Castello di Godego. La priorità di Massimo Pavan, primo cittadino di Mason Vicentino, è quella dei pagamenti agli espropriati, che nel suo Comune sono oltre un centinaio; Marco Serena, sindaco di Villorba, si interroga invece su quali saranno le sorti della ghiaia e della terra scavata, e se il loro trasporto verso le cave di prestito non rappresenterà un ulteriore aggravio del traffico. Aldo Maroso, da Casola, infine domandava che il gettito Irpef fosse utilizzato anche per opere antisismiche e di edilizia scolastica.

Giacomo Costa

